

R. Battaglia

122

India - Sreiskonia

1933

## PREISTORIA.

L'occupazione umana dell'India Anteriore avvenne durante il Pleistocene antico, come risulta dai numerosi manufatti litici - per lo più di quarzite - raccolti nelle terrazze fluviali e nei depositi di laterite. L'alta antichità di queste primitive industrie umane viene dimostrata non solo dall'età geologica dei depositi in cui esse erano contenute, ma anche dai resti delle faune estinte raccolte negli stessi giacimenti, come è il caso, p. es., degli amigdaloidi trovati nelle alluvioni del Godavari, del Narbada o di Chakarhapur. Non esiste invece nessun indizio sicuro della presenza dell'uomo nell'India durante il Terziario. Le selci eolitiche di Burma (Birmania), segnalate dal Noetling, come molte altre scoperte del genere, non possono venir prese in seria considerazione. Le industrie appartenenti al ciclo dell'amigdala - le più antiche industrie umane finora conosciute nell'India anteriore - sono diffuse dal Panjab al Bengala e dal Narbada si estendono sino ai Nilgiri e a Madura all'estremità meridionale della penisola.

Uno dei territori più ricchi di amigdaloidi pleistocenici - molti dei quali trovati in posto a profondità rilevanti nella laterite - è il territorio di Madras, che è anche uno dei territori meglio esplorati. In generale sembra che tutta la parte sud-orientale del Deccan fosse abitata in quel lontano periodo geologico da gruppi numerosi di famiglie umane.

Centri importanti furono segnati a Chingleput, Renigunta, Nellore, Cuddapah, Bellary. Manufatti paleolitici diedero anche le valli del Kistna, del Godavari e del Narbada. Più rari diventano i reperti a nord dei Vindhya. Ricordiamo gli amigdaloidi scoperti nel Rajputana e in diverse località della pianura gangetica a Rajpur, Mirzapur, Banda, ecc.

Questa antichissima cultura paleolitica viene denominata dal Menghin *Madrasiano*. Secondo l'opinione di questo autore i manufatti dei dintorni di Madras sono più grossolani di quelli (chelléani) europei e africani. Si tratta di strumenti ricavati da ciottoli e rassomiglianti alle rozze accette chalossiane. Secondo le relazioni degli scopritori sono molto rari strumenti di altro tipo e lavorati con una tecnica diversa (schegge, lame). È probabile quindi che il Madrasiano rappresenti un'industria amigdaloido relativamente pura. In alcune località (Cuddapah, Chingleput) si ebbero anche forme più eleganti e lavorate con maggior cura. Da Nellore provengono tipi appiattiti con tallone arrotondato formato dalla corteccia del ciottolo da cui l'istrumento venne ricavato.

Selci lavorate su scheggia, principalmente punte e dischi (che ricordano le fogge del Moustériano europeo) furono trovate dal Seton Kaar

nelle alluvioni del Penaar, insieme ad amigdaloidei piatti di tipo acheuleano. Questa industria venne raccolta anche in superficie.

A Karnul, nelle caverne di Billa Surgan, venne scoperta un'industria ossea (già avvicinata al nostro Magdaléniano), accompagnata da una fauna riferita dal Lydekker al Pleistocene superiore. Secondo Panchan Mitra non si tratta di un abitato trogloditico permanente, ma di ricoveri temporanei simili a quelli occupati dai Vedda. Il Menghin avvicina l'industria di Billa Surgan a quella euro-asiatica di Wildkirchli (culture delle ossa, secondo la sua classificazione), ma è prudente, prima di pronunciarsi, attendere notizie più sicure su questi giacimenti.

Non mancano nell'India Anteriore, industrie litiche caratterizzate da manufatti ricavati da lame simili a quelle del Pleistocene superiore europeo. Secondo P. Mitra si avrebbero industrie di tipo aurignaciano, solutréano e magdaléniano. Nulla ci autorizza però a parlare di una cultura aurignaciana o solutréana indiana, poiché non basta l'esistenza di qualche affinità tipologica tra il materiale siliceo per identificare una civiltà.

Bene rappresentate, specialmente nelle regioni settentrionali, sono le industrie microlitico-geometriche del Pleistocene finale. Oggetti di questo tipo furono raccolti tanto alla superficie del suolo quanto negli strati superiori delle caverne, come nei monti Vindhya, oppure nelle sabbie granitiche o nella laterite come nei dintorni di Jabalpur. Per la fabbricazione di questi piccoli strumenti (trapezi, triangoli, segmenti di cerchio, ecc.) furono adoperate oltre alla selce numerose altre varietà di rocce dure: quarzo, agata, calcedonio, diaspro. I dintorni di Banda e le caverne e i ripari sotto roccia dei Monti Vindhya (Gharwa Pahari, Morahna Pahari, ecc.) hanno fornito i più abbondanti referti.

Il Menghin distingue tre *facies* diverse: 1. India centrale fino a Kistna (Banda, Kalinyar): lame microlitiche, segmenti, nuclei, di dimensioni maggiori e di fattura meno accurata delle altre due; 2. dalla regione di Jabalpur sino all'estremità meridionale della penisola: lavorazione accurata; pare che manchino i segmenti. A questa industria litica, ricavata prevalentemente da rocce agatoidi, sembra sia associata una ceramica decorata con impressioni cuneiformi. Ricorda la cultura di Shabarakh dell'Asia centrale; 3. gruppo di Morahna Pahar dei Vindhya: segmenti, trapezi, triangoli ben ritoccati.

Rozzi manufatti di terracotta. Sulle pareti di queste grotte esistono pitture in rosso. È un complesso che ricorda il tardo Capsiano.

Pitture e graffiti si trovano anche in altre caverne indiane, e sulle rocce all'aperto. I gruppi principali segnalati da P. Mitra sono i seguenti: rocce dipinte presso Ghatsila ai confini del Bengala (Bihar e Orissa), caverne delle montagne di Kaimur (Mirzapur), pitture rupestri di Singanpur (Raigarh), gruppi di pitture delle colline di Kappallu (Bellary) e caverna di Edakal presso Calicut. Le pitture del gruppo nord-orientale (Ghatsila, Singanpur) con scene di cacce e di danze, e nelle quali è riprodotto, secondo P. Mitra, anche il canguro (un grosso roditore secondo F. Sarasin), sembra che presentino alcune analogie con le pitture rupestri australiane. Le numerose raffigurazioni del distretto di Bellary, con scene di caccia, figure umane armate di giavellotto e scudo e riproduzioni di uccelli, elefanti e altri animali, vengono riferite al Neolitico.

Il Neolitico è molto diffuso in tutta l'India Anteriore. Manufatti di selce e di altre rocce, scheggiati e levigati, si trovano nel Panjab, nel Rajputana, nel Gugerat e più a S. nei distretti di Haiderabad, Bellary, Anantapur. Il Foote Bruce distinse ben 78 forme di manufatti neolitici, dei quali 41 sono levigati e 37 scheggiati. Nell'alta valle del Gange, nel Bengala e nelle provincie centrali si trovano anche oggetti di rame, principalmente accette, tra le quali si distingue un tipo a taglio semicircolare e tallone stretto (Midnapur, Balaghat), che è affine alle cosiddette accette litiche spatuliformi dell'Elam e a quelle dell'Asia sud-orientale.

In certe regioni della penisola (p. es. a Bellary) si passa direttamente dalla fase neolitica all'età del ferro. Secondo gli studiosi locali (Foote Bruce, P. Mitra) mancherebbe in India una vera età del bronzo e la lavorazione di questo metallo sarebbe posteriore alla conoscenza del ferro.

La fase più antica del Neolitico indiano è caratterizzata dall'uso delle accette litiche cilindriche (*Walzenbeil*) e dall'allevamento dei suini (*Schweinezüchterkultur* del Menghin). Questa cultura protoneolitica, originaria pare dall'Asia orientale, avrebbe avuto nell'India Anteriore un centro secondario di espansione verso l'Occidente.

Di grande importanza per la conoscenza delle antiche civiltà indiane e delle loro relazioni con gli antichi centri culturali dell'Asia anteriore sono le recenti scoperte di due città preistoriche avvenute a Harappa nel distretto di Montgomery (Panjab) e a Mohenjo-Daro nel distretto di Larkana (Sind). I tipi più comuni dell'abitato umano, nell'India neolitica, sono i ripari sotto roccia e i villaggi di capanne. A Harappa e a Mohenjo-Daro invece troviamo gruppi di edifici composti di diversi vani e costruiti in muratura con mattoni cotti o semplicemente seccati al sole (cortili, edifici secondari) e disposti in modo da costituire dei veri aggregati urbani. I resti archeologici raccolti in questi scavi superano per varietà e importanza quelli provenienti dagli altri centri neo-eneolitici indiani. Accanto a strumenti di selce e di pietra levigata si trovano preziosi oggetti di ornamento ricavati da pietre dure, avorio, conchiglia, metallo e pasta vitrea (caratteristici p. es. i braccialetti costati cuoriformi).

Il metallo più comune è il rame; esiste anche il bronzo; manca il ferro. Tra i prodotti ceramici (alcuni dei quali sono lavorati al tornio) si distinguono vasi dipinti, con motivi che ricordano quelli di Susa (2ª fase) e

del Belucistan. Da ricordare ancora una serie di sigilli rettangolari e quadrati, di pietre dure, stettite e avorio. Ogni sigillo ha scolpita la figura di un toro e una breve iscrizione. Stile e caratteri alfabetici rivelano l'esistenza di rapporti tra questa antica civiltà (*Indus Valley culture*, III-II millennio a. C.) e i centri sumeri e susiani. Influenze sumeriche rivelano anche le statuette di terracotta raccolte a Harappa e a Mohenjo-Daro, rappresentanti con tutta probabilità una divinità femminile pre-aria della fecondità. Secondo le ricerche di A. K. Coomaraswamy queste statuette — come anche quelle del distretto di Peshawar — presentano insieme ad alcuni caratteri che si ritrovano nelle figurine umane sumeriche, altri che sono tipicamente indiani. Si possono ricordare anche le belle statuette fittili del cosiddetto tipo pre-maurya (1000-300 a. C.), prodotti caratteristici dell'arte locale.

L'età del ferro è ben rappresentata in India, specialmente nelle regioni meridionali, dove succede al Neolitico. A questa civiltà appartengono i monumenti megalitici, che in India sono molto comuni. È possibile che i più antichi monumenti del genere siano anteriori all'età del ferro. L'origine di queste costruzioni è ancora oscura. I megaliti della regione dei Munda, nell'India centrale, presentano molte analogie con quelli dell'Assam e del gruppo asiatico sud-orientale. Essi però, a differenza di questi ultimi, si legano al rito funerario della cremazione, precisamente come quelli dell'India meridionale.

Anche a Ceylon sono molto comuni i manufatti abbandonati dalle prime popolazioni che occuparono l'isola (gli antenati dei Vedda, secondo F. Sarasin e Seligmann; gli Yacca secondo Wayland). Gli oggetti si rinvennero sulla superficie del suolo, specie nelle regioni collinose di Kandy e di Peradeniya, e a Bandarawela, o nei ripari sottoroccia, e in grotte (Nilgala). Nei ripari di Gango-dedeniya-galge e di Beligalge, gli oggetti silicei erano associati a percussori di pietra, resti di animali e conchiglie. Gli strati superficiali contenevano resti di ceramica singalese.

Mancano a Ceylon i grandi amigdaloidei paleolitici comuni nel Deccan. Abbandano invece coltellini, punte e raschiatoi, tutti di piccole dimensioni. Frequenti sono anche i microliti. Strumenti di grandi dimensioni ricavati da schegge sono rari. Ricordiamo anche le serie di piccoli strumenti a tallone grezzo e a contorno amigdaloide, ricavati da ciottoli.

L'industria litica dell'isola si distingue da quella del vicino continente anche per l'uso quasi esclusivo del quarzo, del cristallo di rocca e di qualche altra roccia silicea, essendo molto rara a Ceylon la selce.

Mancano nell'isola oggetti di pietra levigata e di metallo, come mancano monumenti megalitici e avanzati di animali domestici. Anche la presenza del cane è molto dubbia.

Il tipo e l'evoluzione delle antiche culture umane di Ceylon non presentano quindi tratti comuni con quelle svoltesi nell'India anteriore, malgrado la breve distanza che separa le due terre. Se nel Paleolitico antico la mancanza di un ponte naturale attraverso lo stretto di Palk poteva impedire il passaggio a tribù selvagge ignare della navigazione, è pur sempre curioso che questa mancanza di rapporti culturali sia perdurata anche dopo l'affermarsi in India di culture più elevate. Questo insieme di cose rende difficile anche la classificazione cronologica del materiale ceylonese. L'isola fu certamente occupata dall'uomo già durante il Paleolitico superiore, ma è molto probabile che una parte del materiale litico ivi raccolto sia più recente e contemporaneo, perciò, alle fasi più evolute delle culture svoltesi nella penisola indiana.

BIBL.: R. Chanda, *Note on Prehist. Antiquities including antiq. from Mohenjo-Daro*, Calcutta 1924; A. K. Coomaraswamy, *Archaic Indian Terracottas*, in *Jahrb. für prähist. und ethnogr. Kunst*, 1928; J. De Morgan, *La préhistoire orientale*, III, Parigi 1928; R. B. Foote, *The Foote Collect. of Indian Prehist. and Protolith. Antiquities*, Madras 1914-1916; R. Heine-Geldern, *Die Megalithen Südasiens und ihre Bedeutung, in Anthropos*, XXIII (1928); J. H. Marshall, *New discoveries of an unknown prehist. past in India*, in *Ill. London News*, 20 settembre 1924; O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, Vienna 1931; P. Mitra, *Prehistoric culture and races of India*, Calcutta 1920; id., *Prehist. Art and Craft of India*, ivi 1920; id., *Prehist. India*, ivi 1923; F. Sarasin, *Étude critique sur l'âge de la pierre à Ceylon*, in *L'Anthropologie*, XXXVI (1926); J. H. Marshall, *Mohenjo-Daro and the Indus Civilization*, voll. 3, Londra 1931.

R. Bat.

